

Maria Ausiliatrice

Duomo di Codroipo, 24 Maggio 2010

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato in questa celebrazione ci introduce a due grandi scenari che descrivono, in sostanza, un cambiamento storico.

Giovanni vive sulla linea di confine di un trapasso culturale e nei due testi che questa sera portano la sua firma, mette in risalto ciò che succede sempre in ogni cambiamento.

C'è una linea di rottura e di conflitto che, prima o poi, emerge ad ogni passaggio epocale:

« Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso... che si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato »

C'è un duello fra la luce che nasce e un principio di conservazione e di controllo che vuole la sua morte. **Chi scrive ha ben chiare le dinamiche della storia: la costellazione della speranza** può essere spazzata via da un colpo di coda del potere, **i pianeti della solidarietà** possono essere inghiottiti nei buchi neri di trame occulte e spregiudicate. Giovanni quando elabora l'Apocalisse sa che **il rosso di quel drago è il sangue della sua gente, che i suoi denti sono scelte di uomini corrotti e poco preoccupati del bene comune.** Ma annuncia anche la strana presenza nello stesso scenario drammatico di una **donna che sta partorendo un bambino.**

Per questo la scena viene immaginata ad alta quota e disegnata sulle volte del cielo. Una civiltà è minacciata quando vengono messi in discussione i suoi principi e il suo fondamento e può ripartire soltanto con scelte alte e non con semplici aggiustamenti del sistema.

Chi scrive ha però ben chiaro anche un altro concetto: **ogni eclisse, anche se totale, è comunque un evento breve** e insignificante di fronte la potenza della luce. Vi è un principio nella storia e nel cuore dell'uomo che nessun egoismo o potere umano, nessun interesse economico, nessun sistema di mercato e nessuna classe politica corrotta potranno mai divorare. **E' la forza creatrice di Dio**

che può essere anche eclissata per un periodo dall'arroganza e dalla presunzione degli uomini ma che rimane splendente nella sua bellezza e vitalità.

E l'annuncio più bello è che **Dio riveste di questo sole le nostre vite** e le rende forti contro ogni attentato distruttore; annuncio straordinario è che **questa vestizione è già iniziata nella vita di una donna che ha creduto** con semplicità e senza riserve. È **Maria di Nazareth, la donna vestita di sole che Giovanni intravede sul cielo della sua gente perseguitata, immagine della Chiesa rivestita di Dio**, fotografata nell'atto del parto, cioè della consegna del Vangelo all'umanità sofferente. Una Chiesa che non si oppone al male con categorie umane, di prestigio o di potere, ma attraverso la via fragile indicata dal vangelo.

Quindi è il mistero di Maria, icona della Chiesa, che ci invita a mantenere il naso all'insù, per guardare al cielo come a una meta. **Il cielo. Non un luogo fisico** che gli astronomi possono pur descrivere e misurare, ma una dimensione umanamente accessibile dentro la quale si respirano valori e speranze, **spazio** dove si realizzano progetti di incontro e di comunione.

Guardiamo alla donna vestita di sole perché, semplicemente ci dice che questi spazi di rinascita e di resurrezione sociale esistono e che lei li già li ha misurati e conosciuti prima di noi e per noi. Guardiamo a lei per capire qual è il nostro ruolo di credenti in questo tempo storico così simile all'epoca della chiesa nascente, in cui la convivenza sociale si era fatta pesante e la Chiesa stessa era attraversata da correnti che rischiavano di comprometterne la credibilità e la comunione. E il ruolo a cui siamo chiamati è quello di preparare un annuncio che abbia le misure e lo stile di quel bambino: preoccupato di essere vicino all'uomo e umile, accettando il rischio disarmante della semplicità e della marginalità.

Ma abbiamo ascoltato un altro brano. Se il primo ci rimanda ad una lettura storica dalle ampie dimensioni, il secondo ci richiama ad una prospettiva comunitaria. Il brano delle nozze di Cana è collocato da Giovanni sul confine fra il vecchio ed il nuovo testamento. È la descrizione di una strana festa, rallentata e limitata dall'ingombro di grosse giare di pietra che sembrano collocate lì per caso. Don Tonino Bello le descrive con *parole forti*: *Oscene nella loro immobilità. Ingombranti*

nella loro ampiezza prevaricatrice. Gelide come cadaveri, perché di pietra. Inutili, perché vuote, agli effetti di una purificazione che sono ormai incapaci di dare. Sei, e non sette che è il numero perfetto. Simbolo malinconico, quindi, di ciò che non giungerà mai a completezza, che non toccherà più i confini della maturazione, che resterà sempre al di sotto di ogni legittima attesa e di ogni bisogno del cuore.

*Ebbene, di fronte a questo scenario di paresi irreversibile rappresentato dalle giare, Maria non solo avverte che la vecchia alleanza è ormai logora ma **sollecita coraggiosamente la transizione.***

Abbiamo definito Maria: *icona della Chiesa*. Giovanni, all'inizio del Vangelo ci mostra, attraverso la sollecitudine di Maria, il ruolo dei credenti nella storia. Siamo chiamati non a giudicare il tempo, non a studiare strategie di difesa nei confronti di un mondo che non comprendiamo più. Piuttosto siamo chiamati ad individuare, sollevando i coperchi di tante situazioni ed esperienze segnate dal limite, l'acqua fredda che rischiano di gelare la felicità dell'uomo. Siamo chiamati ad indicare che il miracolo della gioia è ancora possibile e ad indicare Gesù come colui che può compiere la transustanziazione dell'acqua fredda di tante esperienze difficili in vino nuovo capace di dare vigore alla danza della vita.

Stiamo camminando insieme da sei mesi e, come avete capito, ho voluto fortemente la celebrazione di questa sera. Questo perché sento che gli sforzi del cammino che si apre davanti a noi dovranno misurarsi con questo modello alto ed esigente di cristianità che ci viene offerto da Maria a cui è dedicata e affidata la nostra comunità cristiana. Sento importante che la crescita della nostra fede sappia superare i sopori della devozione e abbracciare le categorie evangeliche del confronto storico e sociale. C'è il sogno di un mondo nuovo che va ridestato e noi abbiamo la grande responsabilità nei confronti di questa città di farlo ripartire. C'è anche un atteggiamento che dobbiamo re-imparare alla scuola di Maria, donna del vino nuovo: dobbiamo denunciare un po' di meno l'ingombro delle scelte sbagliate, dobbiamo svestirci del ruolo della critica e riempire le giare vuote che rinveniamo in ambienti e famiglie... di proposte nuove, idee, sorrisi, energie... che spremuti insieme fermentino un cristianità frizzante, come il vino novello di Cana di Galilea.

Ho voluto fortemente questa celebrazione perché il titolo di Maria che celebriamo oggi è quello di Ausiliatrice. Ausiliatrice nei due sensi: colei che aiuta ma anche colei che ci insegna a chiedere aiuto. Per questo voglio con fiducia affidare a lei la nuova stagione che stiamo vivendo nella nostra parrocchia perché ci aiuti, ma anche perché ci insegni a chiedere aiuto, senza paura e senza remore. È il motivo per cui oggi ho invitato a questa Eucarestia le forze attive della città di Codroipo. Perché sento che come Comunità non abbiamo una missione riservata o un ruolo a parte... nostro compito è far parte della stessa missione, partecipare alla stessa cordata perché ci sta a cuore non solo il bene dei cristiani ma quello di ogni singolo cittadino. Nel progetto pastorale che costruiremo, proprio sull'esempio di Maria, di cui portiamo il nome, dovrà essere questo un punto fermo: dobbiamo contribuire a costruire qui ed oggi la città dell'uomo.

Vorrei concludere proprio con le parole di Tonino Bello:

Santa Maria, donna del vino nuovo,

facci comprendere che la chiusura alla novità dello Spirito

e l'adattamento agli orizzonti dai bassi profili

ci offrono solo la malinconia della senescenza precoce.

Santa Maria, donna del vino nuovo, noi ti ringraziamo, perché con le parole:

Fate quello che egli vi dirà

tu ci sveli il misterioso segreto della giovinezza.

E ci affidi il potere di svegliare l'aurora anche nel cuore della notte.